

AL DUSE

# La maschera ed il volto



«La maschera ed il volto» di Luigi Chiarelli che il Piccolo Teatro di Torino ha recitato ieri sera al «Duse» di fronte ad un pubblico particolarmente prodigo di battimani è ormai un «testo» che è entrato nella storia del teatro italiano. I quaranta (ed uno per essere precisi) anni di vita dei tre atti sono passati attraverso tempeste e gusti, umori e crisi e nonostante tutto la sigla centrale di «grottesco» che l'opera di Chiarelli possiede è rimasta intatta. La satira feroce rappresentante l'impudenza, l'ironia amarissima di quei personaggi che ad un certo momento diventano squallide caricature incapaci di una minima dose di coraggio e di coerenza sono elementi essenziali che giustificano il gioco scenico e che trasmettono alle situazioni appunto quel solco di grottesco così caro al talento di Chiarelli.

Commedia quindi non tran-

quilla e talmente solcata da inquietudini e da proteste che il regista dello spettacolo Gianfranco De Bosio ha lanciato la carta di caricare ancora di più il tessuto narrativo allungandolo, esasperandolo, buttando i personaggi sul piano del processo al costume. In poche parole ecco la trama. Il conte Paolo Grazia per dimostrare alla cosiddetta opinione pubblica che giammai tollererà il tradimento della moglie Savina finge di uccidere la consorte appunto per motivi d'onore. Sul falso uxoricidio s'innesta tutta quanta l'ipocrisia dei benpensanti i quali plaudono al gesto di Paolo che diventa una specie di «eroe» della morale.

Sul trono di cartapesta su cui è messo il conte è la satira più acida che prende spazio ed il gioco della commedia si stringe attorno ad una morta che non è morta (Savina) e pone con le spalle al muro i sacerdoti di una pseudo moralità. Ad una lieta conclusione (Paolo e Savina riuniti fuggiranno alfine lontani dal chiasso e dal marcio dell'ambiente) «La maschera ed il volto» lascia nell'animo degli spettatori il gusto di una risata che non squilla ma che batte sui diversi tasti della viltà.

La regia di De Bosio, sottolineando, come abbiamo già detto, le punte del sarcasmo, si è mossa in un clima di coraggioso anticonformismo (questa del resto dovrebbe essere la funzione fondamentale dei Piccoli Teatri molti dei quali invece si sono trasformati in tanti panciuti commendatori pantofolai!) esigendo dagli attori atteggiamenti oscillanti fra la stagione d'oro del cinema «muto» e certi gesti da «caffè concerto». Una orchestrazione tutta da discutere ma per questo degna del massimo elogio.

Le scene di Eugenio Guglielminetti spiritose e gonfie di ninvoli allusivi hanno aperto la strada alla recita-

zione ora comica ora ironica di Carla Bizzarri che nel personaggio di Savina ha drappeggiato con intelligenza e finezza l'amarezza ed il sarcasmo la delusione ed il sorriso. Leonardo Cortese era il conte Paolo. Immerso nell'ingranaggio della stoffa comica l'attore è stato alle regole del gioco con estrema diligenza. Gabriella Gioacobbe ha delineato con fervida immediatezza la propria figurazione e Clara Auteri ha bene com-

mentato gli spigoli quasi farseschi del proprio personaggio. Mario Ferrari, Vittorio Di Giuro il primo con una quadrata compostezza ed il secondo con brio giovanile hanno firmato efficacemente due polemiche immagini.

Molti applausi agli attori (un lungo applauso a scena aperta a Carla Bizzarri) al regista ed al direttore del Piccolo Teatro di Torino Nicco Pepe. Da oggi le repliche.

t. ci.



Carla Bizzarri e Leonardo Cortese sono fra i protagonisti del grottesco di Chiarelli: «La maschera ed il volto».

de nuovo lavoro  
21 aprile 57